

CATTIVO COME KOJAK. LO SBIRRO ITALIANO È TUTTO SCORRETTO

ROCCO SCHIAVONE È UN INDIVIDUALISTA CHE DETESTA LE REGOLE. L'AUTORE, **ANTONIO MANZINI**, RACCONTA COME NASCE UN INVESTIGATORE VIOLENTO E DIONESTO

di **LARA CRINÒ**

Rocco Schiavone è un poliziotto cattivo come il tenente Kojak. Dionesto, potenzialmente violento, insofferente alle regole ma anche dotato di talento per il mestiere che fa. Odia il freddo e la neve e da bravo romano non concepisce di vivere fuori dalla sua città. Tuttavia, è nell'angolo più freddo d'Italia che lo incontriamo, alle prese con la prima avventura.

La storia di cui è protagonista, *Pista nera* (Sellerio, pp. 288, euro 13) di Antonio Manzini, si svolge sulle nevi di Champoluc, in Valle d'Aosta, dove Schiavone è stato spedito per motivi disciplinari a fare il vicequestore. Qui si trova a indagare sull'omicidio di Leone Micciché, arrivato dalla Sicilia per aprire un lussuoso rifugio alpino e per sposare la ragazza più bella della zona. Tra pista passionale e pista

mafiosa, Rocco segue le tracce del colpevole con intuito sicuro, cercando nel frattempo di sopravvivere al gelo valdostano e di farsi i fatti suoi, procurandosi con mezzi illegali i soldi extra che, questo è il suo sogno, gli permetteranno di lasciare la polizia.

Personaggio insolito, molto riuscito dal punto di vista narrativo, Schiavone è la creatura con cui Manzini, sceneggiatore per il cinema e per la tv, ha deciso di tornare al romanzo dopo l'esordio *La giostra dei criceti* (2007). Tentando la carta del noir con un tocco di ironia scura, come ci spiega lui stesso.

Il suo Rocco Schiavone è l'antitesi del poliziotto de core. Anzi, è un personaggio piuttosto ambiguo...

«Rocco è nato a Trastevere nei Sessanta, quando non c'erano i turisti ma gli omicidi. I suoi amici sono diventati ladri o spacciatori,

lui è entrato in polizia. Nell'immaginarlo ho pensato all'antitesi del commissario solitario e irreprensibile: volevo un uomo pieno di difetti ed eticamente scorretto, che però ha una sua morale di fronte alle ingiustizie contro i più deboli e che soprattutto, nonostante non gli piaccia per niente, ha un ottimo intuito investigativo. Volevo un personaggio fuori dagli schemi, che mi liberasse dalle gabbie del *politically correct* che devo rispettare quando scrivo fiction per la tv, e con il quale il lettore empatizzasse nonostante i suoi errori».

Come mai ha scelto come scenario la Valle d'Aosta?

«Volevo che Schiavone dovesse lavorare come un pesce fuor d'acqua. E la Valle d'Aosta, che conosco perché ci vado a sciare, è perfetta. Una zona di confine con identità multipla, e i montanari che vivono in un mondo chiuso. Lui ci arriva con le sue Clarks, il suo loden, la sua parlata romanesca ma anche il suo sarcasmo intelligente. Mi piaceva l'idea di questo contrasto».



BETTINACORRIS